

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N19 - AGOSTO 2020



THINK BEFORE YOU PRINT

DITE AL TRENO CHE IO PASSO SOLO UNA VOLTA



<https://www.youtube.com/watch?v=6taqjPfweBk&feature=youtu.be>

di Beppe Grillo – È ora di fare scelte coraggiose, sostenendo lo sviluppo digitale dell'Italia con una visione industriale e di lungo periodo. Infrastrutture e competenze digitali, infatti, sono un elemento imprescindibile per rendere il nostro Paese competitivo sui mercati internazionali e generatore di sviluppo.

La connettività è ormai da intendersi a tutti gli effetti come un “diritto costituzionale”. Tutto passa e passerà sempre di più dalle reti digitali. La possibilità per tutti i cittadini e le aziende di accedere ad un'infrastruttura capillare, altamente performante e sicura è fondamentale.

Garantire un diritto alla connettività significa garantire pari accesso al lavoro, alla sanità e all'istruzione. L'emergenza del Covid-19 ci ha dimostrato quanto l'accesso ad una connettività diffusa e performante abbia impatti sui temi del lavoro e dell'industria, sui temi della formazione e dell'istruzione, sui temi della sanità, ma anche sui temi della socialità e dell'energia.

Sul lavoro significa:

- creare le condizioni imprescindibili su cui costruire la competitività per le nostre imprese, generando così nuove opportunità di lavoro per i nostri giovani e meno giovani senza che debbano abbandonare le loro città di origine, avendo un mercato del lavoro più ampio e flessibile;
- permettere alle persone di poter lavorare per una società di Milano da un piccolo borgo del Sud d'Italia. Questo permetterà da un lato a tante persone di accedere più facilmente al mercato del lavoro e alle aziende di avere lavoratori di qualità anche a costi più contenuti, anche riportando nel nostro paese lavorazioni andate fuori;
- poter sviluppare nuovi modelli di produzione industriale, ad esempio utilizzando a distanza le stampanti 3D per produrre oggetti complessi;
- consentire a centinaia di ingegneri italiani o di altre parti del mondo di lavorare in contemporanea sullo stesso progetto o prodotto.

Sull'istruzione significa:

- poter formare i nostri giovani in qualsiasi parte d'Italia, accedendo a lezioni interattive dei migliori professori a livello mondiale;
- poter accedere in tempo reale a milioni di banche dati in totale sicurezza;
- poter far lavorare tanti studenti insieme su uno stesso progetto di ricerca scambiandosi informazioni e documenti e stando in contemporanea in video conferenza.

Sulla sanità significa poter monitorare le persone anziane o i malati da casa, riducendo la frequenza delle visite in ospedale e garantendo comunque l'accesso alle migliori diagnosi e cure mediche.

Ma significa anche tanto altro:

- porre le basi per reti di trasporto di ultima generazione che consentano di avere ad esempio auto elettriche a guida autonoma in grado di ricaricare autonomamente le batterie recandosi in apposite piazzole;
- poter avere elettrodomestici che siano in grado di ottimizzare i consumi elettrici sapendo adattarsi da soli alle abitudini dei propri proprietari e che sappiano e possano interagire in modo intelligente tra loro scambiando informazioni;
- poter gestire tanti aspetti della propria vita quotidiana da remoto guadagnando tempo.

Garantire un diritto alla connettività significa poter avere un futuro in cui si restituisce centralità alle persone, dando valore al tempo e alla qualità della vita. Questo è un tema di democrazia del Paese, che per essere risolto richiede un'ampia convergenza politica e istituzionale. Fare tutto questo oggi è possibile, bisogna avere il coraggio di lanciare un grande progetto industriale di mercato, e non un progetto finanziario. Un progetto di lungo periodo e sotto la regia dello Stato, non di investitori stranieri.

L'obiettivo deve essere quello di recuperare rapidamente e con una visione unitaria il ritardo tecnologico e digitale accumulato dall'Italia negli ultimi anni, che oggi costituisce una priorità di sviluppo e di rilancio per il Paese.

Serve un progetto che sia in grado in tempi brevi di sbloccare ingenti investimenti diretti e indiretti, anche utilizzando le risorse messe a disposizione dall'Europa attraverso il Recovery Fund.

Si deve puntare a creare un unico grande polo aggregatore delle migliori infrastrutture e tecnologie digitali utili a ridurre il divario digitale italiano.

Serve, in particolare, una società che sia in grado di sviluppare una rete moderna, capillare e sicura, e che abbia tutte le tecnologie attuali e prospettiche:

- non solo le reti in fibra ottica, ma anche le tecnologie 5G, abilitatrici dell'internet delle cose, e le torri in cui vengono installate le microcelle;
- non solo i datacenter e le soluzioni in cloud che archiviano e gestiscono tutti i dati dello Stato, dei cittadini e delle nostre aziende, ma anche le competenze e le tecnologie nel campo della cybersecurity, fondamentali per tutelare la sicurezza dei dati dei cittadini. I dati, infatti, rappresentano un patrimonio delle persone, ed è fondamentale che vengano tutelati e che gli individui possano scegliere di valorizzarli liberamente, consapevolmente e in sicurezza.

Per questo bisogna urgentemente fare tutti i passi necessari per creare un'infrastruttura che sia:

- UNICA, in cui possano confluire tutti i pezzi di infrastruttura dei vari operatori. Basta duplicare gli investimenti! È essenziale impiegare in modo efficiente le risorse disponibili in modo tale da poter investire nel continuo, anche in futuro;
- MULTI TECNOLOGICA, che utilizzi e sviluppi non solo la fibra ottica ma tutte le tecnologie di accesso, come ad esempio la trasmissione 5G, i data center, il cloud e l'edge computing. Oggi parliamo di fibra, ma la fibra in altri paesi è già presente e loro parlano e vivono con il 5G. Questa nuova società sarà responsabile di scegliere quale sia il modo più efficiente per garantire una connessione diffusa e di qualità, indipendentemente dalla tecnologia. Non devono essere i cittadini infatti a doversi preoccupare con che tecnologia sia meglio ricevere la connessione. Come non si preoccupano di come ricevono il gas, la luce o l'acqua potabile;
- APERTA E SEPARATA DAI CLIENTI FINALI, in modo tale che tutti i fornitori di servizi possano accedervi liberamente e a condizioni di mercato, siano essi operatori telefonici o fornitori di servizi di telemedicina, o altro.

La creazione di questa società permetterebbe di allineare un settore così strategico a modelli di successo come quelli già sperimentati nel mondo energetico e di introdurre un meccanismo di remunerazione collegato all'ammontare degli investimenti effettuati. Una società unica delle infrastrutture e delle tecnologie

digitali faciliterebbe inoltre l'accesso alle risorse messe a disposizione dall'Europa per promuovere il rilancio delle economie europee, a valle di una crisi senza precedenti come quella legata alla pandemia Covid-19.

Per realizzare questo progetto ambizioso della società unica delle reti e delle tecnologie di comunicazione bisogna partire necessariamente da Telecom Italia, che rappresenta ancora oggi il principale operatore di telecomunicazioni del Paese. Negli ultimi anni, tuttavia, la gestione di Telecom è stata dettata da logiche finanziarie di breve termine, in quanto il management non ha avuto nessuna visione industriale di lungo termine. Questo ha generato un continuo depauperamento del valore intrinseco e del know how della società, anche per effetto della continua perdita di competenze e professionalità distintive.

Questo ha portato ad avere la Telecom Italia di oggi:

una ex grande azienda all'avanguardia e di dimensione europea, che ha fatto nascere tante invenzioni nel campo delle telecomunicazioni, ormai ridotta ad una realtà che continua a mettere in vendita i pochi gioielli di famiglia che le sono rimasti sotto la guida peraltro di un investitore francese. Ne è un esempio il percorso avviato dalla società di apertura accelerata del capitale delle sue partecipate ad investitori internazionali di private equity, finalizzato esclusivamente a fare cassa per ridurre il debito esistente.

Operazioni come quella su INWIT e il progetto di dismissione parziale dei datacenter attualmente allo studio in partnership con Google sono la dimostrazione di un percorso, ormai avviato da tempo, che non presenta alcun razionale industriale sottostante.

Da ultima l'operazione di vendita di un pezzo della rete secondaria al fondo americano KKR, in logica puramente finanziaria e non industriale, complica soltanto il progetto di possibile creazione di una società unica delle reti e delle tecnologie.

Questo progetto prevede, di fatto, uno "spezzatino" delle infrastrutture di TIM e l'ingresso di un ulteriore investitore (nonché interlocutore) estero in asset strategici per il Paese con il solo obiettivo di conseguire benefici finanziari di breve periodo.

Questa strategia sta generando una perdita intrinseca di valore della società per effetto della riduzione dei margini futuri, con un rischio enorme sulla sostenibilità futura della società anche in termini di posti di lavoro. Infatti, l'azionista di riferimento di TIM è un soggetto estero focalizzato sulle attività commerciali e sui contenuti media, e non ha come priorità un ambizioso piano di sviluppo infrastrutturale, di cui invece il Paese ha estrema necessità.

È ora arrivato il momento per TIM di invertire la rotta rispetto al passato, sviluppando una maggiore focalizzazione sulle attività tecnologiche, anche attraverso la separazione di tali attività dal resto del perimetro aziendale. In particolare, è fondamentale che TIM torni ad essere una realtà che investe pesantemente e in maniera integrata nelle tecnologie di comunicazione, sia attuali (come ad esempio la fibra ottica) che prospettiche (come ad esempio il 5G), anche congiuntamente con gli altri operatori del settore in chiave finalmente sistemica.

È auspicabile che il progetto di creazione di una società unica delle reti e delle tecnologie venga realizzato sotto la guida e l'indirizzo di istituzioni pubbliche con un'ottica paziente, che siano in grado di garantire sicurezza, stabilità e sviluppo nel lungo periodo.

Per realizzare questo progetto ambizioso bisogna pensare di separare in due la società, mantenendo inalterato l'attuale organico. Bisogna dividere i servizi dalle infrastrutture creando finalmente due società separate. La prima società sarà focalizzata sulle attività commerciali e dei servizi verso i clienti finali. La seconda società sarà proprietaria di tutte le infrastrutture che comprendono: le torri di INWIT, la rete mobile

(incluso il 5G), i data center, il cloud, la rete internazionale di Sparkle, e la società sulla fibra derivante dall'integrazione della rete fissa di Telecom con quella di Open Fiber.

La creazione di una società unica delle infrastrutture e delle tecnologie digitali garantirebbe numerosi ed evidenti vantaggi, tra cui:

- l'accelerazione dell'installazione di reti e tecnologie fisse (fibra) e mobili (5G) sull'intero territorio nazionale a beneficio della collettività e delle imprese. Questo processo genererebbe un ingente risparmio di risorse finanziarie, evitando duplicazioni di investimenti in infrastrutture in sovrapposizione;
- l'inversione del processo in atto da anni di destinazione di risorse sempre crescenti per rispettare i piani di rimborso del debito ed a favore di business poco profittevoli a discapito del sostegno ai piani di sviluppo dell'infrastruttura;
- la possibilità per gli altri operatori di conferire le loro infrastrutture rafforzando ulteriormente il progetto di "rete unica".

La società unica delle infrastrutture e delle tecnologie dovrebbe avere come primo azionista un soggetto in grado di garantire l'indipendenza del network dai suoi utilizzatori, oltre che un orizzonte di investimento di lunghissimo periodo.

Questo risultato si potrebbe ottenere replicando il modello di successo delle importanti realtà che gestiscono le infrastrutture energetiche del Paese, nelle quali Cassa Depositi e Prestiti rappresenta il socio di riferimento in un contesto di azionariato diffuso.

La presenza di un'Istituzione come Cassa Depositi e Prestiti sarebbe, infatti, sinonimo di stabilità nell'azionariato e garanzia di massicci investimenti per lo sviluppo dell'infrastruttura digitale del Paese.

CHI INVESTE MEGLIO IN BORSA: UN ECONOMISTA, UN'ASTROLOGA O UNA BAMBINA DI 4 ANNI?



di J. Lo Zippe – Ogni giorno i telegiornali di tutto il mondo ci mostrano le chiusure delle borse mondiali, se c'è una crisi, di solito economisti esperti spiegano cosa succederà e come potremmo difenderci. Insomma sentiamo spesso dire che il mondo è in mano alla finanza. Ok, ma almeno queste persone sanno cosa stanno facendo?

Quello che sto per raccontare è un esperimento, non molto noto, realizzato alla **British Association for the Advancement of Science**, fondata nel 1891 da **Sir David Brewster**, un eminente scienziato scozzese e famoso per diversi motivi. (Il termine "dinosaurio" fu utilizzato per la prima volta ad una delle loro riunioni nel 1841, e durante un loro raduno annuale nel 1860, il fisico Sir Oliver Lodge, tenne una delle prime dimostrazioni pubbliche della trasmissione senza fili).

Ciò che ci interessa però è che l'associazione, che organizza ogni anno una settimana di celebrazioni nazionali della scienza, quasi 20 anni fa, nel 2001, chiese a **Richard Wiseman** (professore di psicologia e ricercatore presso la University of Hertfordshire nel Regno Unito) di fare un esperimento durante la manifestazione. Dopo aver ricevuto l'invito, lo scienziato sociale lesse per caso un articolo di giornale che descriveva l'ultima moda divinatoria: l'**astrologia finanziaria**. Così organizzò un esperimento molto semplice: lo scienziato prese 3 partecipanti, un astrologa finanziaria, un affermato analista della City e una bambina di 4 anni, Tia. All'inizio del test i 3 candidati ricevettero 5000 sterline teoriche, esortandoli a investire sul mercato azionario. Alla fine della settimana avrebbero visto chi aveva investito meglio. Accettò di giudicare la gara la Barclays Stockbrokers, una delle maggiori società di investimenti britanniche.

I 3 volontari potevano investire i soldi in una qualsiasi delle 100 più grandi aziende del Regno Unito. Così l'astrologa esaminò con attenzione la data di fondazione delle imprese, l'investitore di vasta esperienza decise di concentrarsi per lo più sul comparto delle comunicazioni, mentre le scelte di Tia furono davvero casuali, visto che la piccina afferrò al volo 4 bigliettini lanciati da una scala. Su ogni biglietto c'era il nome della società su cui la bambina avrebbe investito.

Al termine della settimana tutti esaminarono i risultati. Tutti e 3 i volontari avevano perso dei soldi. Al terzo posto si collocò l'astrologa, che aveva perso ben il 10,1%. L'investitore si classificò secondo con un danno del 7,1%. E la vincitrice fu Tia. La bambina perse solo il 4,6% del capitale. Ma una settimana non è un periodo abbastanza lungo, agli analisti serviva più tempo. Così l'esperimento continuò per un anno. Dopo un anno la Barclays Stockbrokers ricalcolò i tre portafogli. L'investitore, aveva perso il 46,2%. L'astrologa avuto un danno del 6,2%. Ed ancora Tia si piazzò al primo posto! Fu la sola a guadagnare, addirittura un buon +5,8%, il tutto nonostante la crisi di mercato. La cosa non finì certo qui. La notizia all'epoca fece scalpore. Un quotidiano nazionale diede 1250 dollari a 5 investitori esperti e a uno scimpanzé di nome Ola, che fece la sua scelta lanciando freccette ai nomi delle società quotate alla Borsa di Stoccolma. Dopo un mese, il giornale confrontò i profitti e le perdite di ciascun concorrente, constatando che Ola aveva superato i maghi della finanza. Pensate che il Wall Street Journal chiedeva regolarmente (non sappiamo se tale pratica è ancora in auge) a 4 investitori di scegliere un'azione a testa, ma poi selezionava a casaccio altri 4 titoli usando la tecnica di Ola. Dopo 6 mesi confrontava i rendimenti delle azioni degli esperti con quelli del metodo delle freccette.

Quali erano i risultati? Le freccette sono spesso più efficaci e battono quasi sempre almeno uno o due investitori. Questo ci dovrebbe far riflettere su quanto l'attività finanziaria abbia in comune con l'economia in generale e con quella reale in particolare. Quindi al prossimo consiglio dell'ennesimo esperto, voi preparatevi con delle freccette!

CINA-UE-ITALIA: CONTENERE L'IRRESPONSABILITÀ STATUNITENSE



di Fabio Massimo Parenti – Le autorità cinesi hanno più volte reagito agli attacchi americani affermando che **la Cina non vuole cambiare gli Usa, o qualsiasi altro paese**. Pertanto si chiedono: **perché gli Usa vogliono cambiare la Cina?** Il vice ministro degli esteri Le Yucheng ha affermato, a luglio scorso, che “né la Cina né gli Usa possono modellare gli altri a propria immagine, e le relazioni Cina-Usa non dovrebbero essere dominate dall'ideologia” – aggiungendo – “Perché gli Usa cercano di cambiare gli altri paesi nelle relazioni interstatuali? Perché provano ad imporre la propria ideologia sugli altri? Perché cercare di bloccare un paese dal perseguire il proprio modello di sviluppo che tra l'altro ha dimostrato la propria efficacia?” **Il rispetto dei diversi modelli di sviluppo e dei diversi sistemi**

politico-economici è alla base del diritto internazionale, oltre che del buon senso.

Guardando all'attuale incontro tra i ministri degli esteri di Cina e Italia urge offrire un suggerimento almeno agli osservatori nostrani: **in questa fase di nuova crisi globale sarebbe utile e saggio evitare posizionamenti netti, dogmatismi ed ideologismi, cercando di essere pragmatici ed avendo a cuore l'interesse nazionale.** L'Italia, insieme all'Unione Europea, deve rivendicare la propria vocazione al multilateralismo ed evitare di seguire le campagne "maccartiste" che di volta in volta gli Stati Uniti ripropongono al mondo, per i loro esclusivi interessi nazionali e calcoli strategici, oltre che elettorali.

Wang Yi è in Italia, la prima tappa di un tour europeo che approderà anche in Germania, allo scopo di continuare a costruire relazioni reciprocamente vantaggiose. Ricordiamo ad esempio che i rapporti di mutuo soccorso tra Cina ed EU durante le prime fasi epidemiche sono stati molto intensi e centrati sul bene comune. Inoltre, **la Cina è in una fase più avanzata rispetto a noi nel processo di normalizzazione socioeconomica e sta sperando un rimbalzo positivo anche per le nostre esportazioni.** A giugno, ad esempio, il nostro export è aumentato del 20% (mese su mese) – benché ancora in forte contrazione anno su anno – e la componente cinese è stata prevalente. **Lo stesso dicasi per la Germania e gli Usa, le cui esportazioni sono sostenute significativamente dalle importazioni cinesi.** Non a caso, malgrado le forti pressioni subite, la Cina sta dimostrando di adempiere agli accordi commerciali della fase 1 con gli Usa, con ingenti acquisti agricoli ed energetici, ed i due paesi hanno tenuto proprio in questi giorni colloqui telefonici per ragionare sulla loro ulteriore implementazione. Buoni segnali, dunque, malgrado la postura ideologica anticinese dell'amministrazione Trump e dei suoi stretti alleati.

E' noto che la guerra dei dazi rappresenti solo una componente delle tensioni tra Cina ed Usa. Questi ultimi hanno continuato incessantemente ad operare pressioni militari in Asia-Pacifico e in Medioriente, attacchi alle più importanti aziende high-tech (caso Huawei in primis), ingerenza negli affari interni in tutte le aree autonome cinesi, etnicizzazione del virus per colpire il Pcc, chiusura del consolato di Houston, minacciando peraltro di bloccare l'entrata nel paese ai membri del Pcc (circa 90 milioni), alle loro famiglie e finanche ai giornalisti. Per non parlare dell'isolamento internazionale degli Usa rispetto a trattati ed istituzioni della governance globale. Ma torniamo alla visita di Wang Yi in alcuni paesi europei. **Dall'Italia alla Germania, l'obiettivo di questi incontri è rafforzare i meccanismi di cooperazione tra i due spazi chiave del continente eurasiatico e promuovere il multilateralismo,** messo sotto stress dalle azioni irresponsabili dell'amministrazione statunitense.

In questi mesi, l'amministrazione Trump ha ripreso un approccio simile al post 9/11 2001 (all'apice del loro unilateralismo): "o con noi o contro di noi". Invece di gestire la situazione caotica all'interno del paese e gli effetti disastrosi della pandemia, essi vogliono continuare ad imporre la propria volontà (spesso senza successo, come ha dimostrato la recente proposta degli Stati Uniti di estendere l'embargo sulle armi all'Iran in sede UNSC). Invece di promuovere una maggiore cooperazione per affrontare le crisi attuali, in ogni importante questione internazionale, essi sostengono i propri interessi strategici (come per il business IT), chiedendo agli alleati di sostenere gli interessi degli Stati Uniti a loro spese, contro i vari interessi nazionali.

L'appello degli Stati Uniti all'Australia e ai paesi europei di boicottare la Cina, ad esempio, è chiaramente contro gli interessi materiali di questi paesi e contro le esigenze internazionali per una maggiore cooperazione. **Una grande potenza incapace di promuovere pacificazione e stabilizzazione in un momento di crisi globale e incline ad alimentare il caos non può in alcun modo essere legittimata.** Peraltro, lo sta facendo danneggiando anche i propri affari ed isolandosi. Recentemente, *l'American Semiconductor Industry Association* ha denunciato che l'impatto negativo delle misure sanzionatorie sarà non solo sul livello dei profitti, ma anche sul progresso della ricerca e quindi sulla sicurezza nazionale del paese. Altre notizie confermano la **volontà di molti operatori automotive statunitensi di spostarsi in Asia e di aumentare gli investimenti in Cina per fuggire alle nuove restrizioni.** Esattamente l'opposto di ciò che si voleva ottenere con la guerra commerciale. Sempre per rimanere coi piedi per terra: a maggio di quest'anno il recupero delle vendite di auto in Cina era l'unico in terreno positivo, molto più netto e significativo del debole recupero di Usa ed Europa).

Altro esempio: chiudere WeChat negli Usa, oltre ad essere un atto che danneggia milioni di cittadini statunitensi, significa per Tencent perdere l'1% dei propri profitti; al contrario, se Apple dovesse perdere il proprio business in Cina perderebbe il 25% dei propri profitti.

Rafforzare i rapporti diplomatici Cina-Europa è più importante che mai per evitare gli esiti negativi di una nuova guerra fredda voluta e alimentata da Washington. Per questo, lavorare per iniziative multilaterali e cooperative, in un periodo di crisi globale, dovrebbe essere accolto con favore ed ampiamente sostenuto. In questo contesto, l'Italia, prima tappa dell'autorità cinese, assume un significato simbolico particolare, in quanto l'Italia è stata il primo Paese G7-UE-NATO ad aderire ufficialmente alla BRI nel marzo 2019 e negli ultimi anni le relazioni bilaterali sono rimaste solide. I progetti di telecomunicazioni Italia-Cina, ad esempio, sono aperti e concreti, secondo interessi strategici bilaterali e accordi precedenti, nonostante le pressioni della Casa Bianca su tutti i suoi alleati per bloccare le aziende cinesi.

Anche se il governo Conte-bis ha consolidato i meccanismi di controllo statale sui prossimi sviluppi IT, le relazioni tra i due paesi in questo campo di cooperazione sono promettenti e basate su interessi reciproci. Il governo italiano ha il diritto di monitorare le attività strategiche, tuttavia, senza prova alcuna, non può bandire le imprese cinesi se non vuole restare indietro. Per quanto ne sappiamo, le tecnologie cinesi potrebbero essere più sicure di quelle esistenti.

Più recentemente, Italia-Cina hanno scambiato aiuti e sostegno per affrontare le crisi del covid-19. Su questo rapporto di amicizia, radicato storicamente e culturalmente, è necessario costruire buone pratiche di cooperazione internazionale basate sul rispetto e sugli interessi reciproci. Le accuse contro la Cina sono fabbricate. Prendiamo il classico esempio della questione 5G e dei rapporti tra governo e aziende: **le reti statunitensi e le società statunitensi hanno spiato costantemente il mondo intero.** Dagli anni Settanta, almeno sette programmi di sicurezza nazionale hanno dettato una stretta collaborazione tra le società private statunitensi e le agenzie governative per scopi strategici (come i **programmi Fairview e Prism, per fare gli esempi più noti**). Ciò significa che **gli operatori, le app, i cloud e le reti controllate da società degli Stati Uniti non sono sicure, sono vulnerabili** e sono politicamente collegate al governo degli Stati Uniti ed ai suoi interessi particolari.

Partendo da questa verità storica, si può facilmente comprendere l'insensatezza delle accuse statunitensi nei confronti delle multinazionali cinesi.

Tornando alle relazioni bilaterali Cina-Italia e alla loro importanza, **è necessario ribadire che la Cina, con un contributo alla crescita globale del 52% nel 2020-21 (Europa -1,5%, Nord-America 3,5%), secondo le stime di aprile del Fondo Monetario internazionale, sta supportando la ripresa globale**, come già menzionato in merito al commercio. Inoltre, va tenuto presente che il mercato più promettente per il commercio e gli interessi industriali italiani è la Cina, dove purtroppo ancora non andiamo bene. Anche se gli altri mercati occidentali rimangono importanti, essi sono già consolidati e hanno pochi margini di crescita. **Nel prossimo futuro, il nuovo potere d'acquisto delle classi medie verrà quasi esclusivamente dall'Asia.** Inoltre, il lento e incerto percorso di ripresa negli Stati Uniti e nell'UE, le crisi economico-sanitarie e l'inefficienza politica in Occidente, nonché la costante divergenza tra il quadro di politica economica italiano e dell'UE, obbliga, pragmaticamente, il governo italiano ad affermare la perdurante necessità di migliorare la propria politica verso la Cina. Lo vorrebbero, lo ricordiamo, anche gli industriali e i commercianti statunitensi.

Non conta solo la cooperazione hard nelle infrastrutture, ma anche quella più soft nei settori della salute e della cultura, dove Cina e Italia possono aspirare a stabilire un nuovo modello di cooperazione a livello internazionale.

REDDITO UNIVERSALE: “UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA, NON DI CARITÀ”



“Non mi interessa quanto possono essere ricchi alcuni, a condizione che nessuno sia infelice in conseguenza di ciò.”
Thomas Paine

Lo studioso britannico Thomas Paine, considerato uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti d’America, fu una delle prime persone a sostenere quello che oggi chiamiamo reddito di base universale.

Oggi, molti delle argomentazioni a favore del reddito di base sono incentrate sull’efficienza e sul rapporto costi-benefici; Thomas Paine, nel suo libro *Agrarian Justice*, del 1797, ha offerto un approccio basato sui diritti per giustificare il reddito di base. Sia le argomentazioni di Paine che il suo contesto storico rivelano le sue visioni sull’argomento e il potenziale rivoluzionario di cambiare il modo in cui amministriamo il benessere.

Paine fu spinto a scrivere *Agrarian Justice* come reazione a due opinioni popolari ma opposte su come affrontare la povertà, articolate da Richard Watson e Francois Noel Babeuf. Paine pensava che entrambi gli approcci fossero inefficaci, quindi espose la sua visione di come credeva che la povertà potesse essere sradicata.

Agrarian Justice inizia con Paine che afferma che la povertà non è uno stato di vita naturale ma che in realtà è causato dall’uomo. Paine credeva che lo stato naturale dell’uomo fosse qualcosa di simile a quello che immaginava fosse lo stile di vita dei nativi americani. Le prime persone erano cacciatori-raccoglitori che non avevano un reale bisogno di proprietà privata come concetto. In queste prime società umane nessuno è particolarmente ricco, ma nessuno è particolarmente povero. La povertà schiacciante che Paine aveva osservato poteva essere trovata solo nella “vita civile”, dove “si trovano i più ricchi e i più miserabili della razza umana”. Ma perché è così? Paine risponde che “la causa principale risiede nel concetto di proprietà privata”.

Paine è inequivocabile sul fatto che nello stato di natura “non può esserci originariamente qualcosa come una proprietà fondiaria”. Le persone nello stato di natura potevano occupare la terra, ma non avevano il diritto di possedere la terra come fosse loro per sempre. Piuttosto, “la terra è il dono gratuito del Creatore in comune alla razza umana”. La terra appartiene a ogni persona e allo stato di natura nessuno ha il diritto di rivendicare come propria una parte particolare di quella eredità divina. Paine osserva che Dio non ha “aperto un ufficio fondiario, da cui dovrebbero derivare i primi titoli di proprietà”. Per Paine, ci sono due tipi principali di proprietà: la proprietà naturale, che include “la terra, l’aria, l’acqua” e la proprietà artificiale (che significa proprietà privata), che è creata dagli esseri umani.

Paine vede l’invenzione della proprietà privata come un risultato inseparabile dello sviluppo dell’agricoltura. Il filosofo inglese John Locke – i cui scritti hanno esercitato un’enorme influenza sui rivoluzionari americani – sosteneva che quando una persona lavorava sulla terra arando, recintando o sviluppando qualsiasi tipo di miglioramento su un lotto di terra, con il suo lavoro legittimamente possedeva la proprietà privata.

Paine era parzialmente d’accordo con Locke. Sì, migliorare la terra per la coltivazione era utile e le persone avrebbero avuto diritto ai frutti del loro lavoro. Tuttavia, Paine credeva anche che “è solo il valore del miglioramento, e non la terra

stessa, che è proprietà individuale". Questa non fu una distinzione facilmente distinguibile. A causa dell' "impossibilità di separare il miglioramento prodotto dalla coltivazione dalla terra stessa" ci fu confusione e il diritto comune di tutti fu sostituito con il diritto di particolari individui a possedere la terra per sempre.

Con la crescita dell'agricoltura, la terra non apparteneva più a tutti ma a pochi eletti che crearono un monopolio sulla terra che privò il resto della popolazione della loro eredità naturale della terra. In quel periodo potenti aristocrazie in Europa possedevano enormi quantità di ricchezze e proprietà, che ricevevano sia tramite eredità che dallo Stato. Attraverso la proprietà della terra privata, la proprietà tramandata di generazione in generazione rendeva alcuni estremamente ricchi; nel frattempo un gruppo molto più grande e molto meno fortunato veniva privato del diritto di possedere proprietà che venivano rivendicate e monopolizzate da pochi eletti.

Se Paine ha ragione e la civiltà causa una sorta di povertà sistematica inaudita tra i nativi americani, la soluzione sembra piuttosto ovvia: abbandonare la civiltà e tornare a essere cacciatori-raccoglitori nei boschi. Anche se per qualche ragione le persone avessero voluto perseguire questo approccio, sarebbe stato impossibile. Nel 1797 la terra era troppo popolosa per essere sostenuta solo dalla caccia, che richiede vasti tratti di terra anche per le popolazioni più piccole. "Non possiamo tornare allo stato di natura", perché come ha spiegato Paine: "È sempre possibile passare dallo stato naturale a quello civile, ma non è mai possibile passare dallo stato civile a quello naturale". La civiltà è qui per restare, piaccia o no. La giusta linea di condotta è quindi "porre rimedio ai mali e preservare i benefici che sono sorti" dalla transizione dell'umanità alla civiltà.

Paine era serio quando diceva che la terra è stata data in comune all'umanità e che "ogni persona nata nel mondo nasce legittima proprietaria di una certa specie di proprietà". Ma non aveva intenzione di abolire la proprietà privata e sostituirla con una qualche forma di proprietà comune. I miglioramenti che si apportano alla terra appartengono legittimamente a coloro che attualmente possiedono terreni privati. Paine invece desiderava "dare a ogni persona la propria eredità, meritata giustamente".

Il rivoluzionario Paine propose che i proprietari di terra pagassero quella che chiamava rendita fondiaria per la terra non migliorata in cui abitavano e così enunciò: "La proprietà verrà tassata con un'aliquota del 10% quando morirà il proprietario di terra coltivata. I ricchi dovrebbero anche pagare una parte di questa proprietà personale alla loro morte nel fondo". Paine ha giustificato questa tassa di successione sul principio che "al di là di ciò che le mani di un uomo producono, ciò gli deriva dal vivere nella società". Paine non era favorevole alla redistribuzione di tutta la ricchezza, ma sosteneva invece che solo alcune forme di ricchezza, quelle non derivate direttamente dal proprio lavoro, erano più idonee alla tassazione.

"Le entrate derivanti da questa tassa sarebbero raccolte in un fondo per l'uguale vantaggio di tutti". Paine credeva che questo fondo dovesse essere utilizzato per 3 scopi importanti. In primo luogo, al raggiungimento dei 21 anni ogni persona avrebbe ricevuto una somma forfettaria di 15 sterline. (Ai tempi di Paine un lavoratore guadagnava circa 23 sterline all'anno, lavorando ininterrottamente.) Questa somma forfettaria sarebbe stata data a tutti indipendentemente dal sesso, dallo stato o dalla ricchezza "per evitare spiacevoli distinzioni." In secondo luogo, a chiunque avesse più di 52 anni si sarebbe data annualmente una somma di denaro, come una sorta di pensione. Infine, i fondi residui rimanenti sarebbero stati dati agli "zoppi e ciechi".

Paine credeva che ci fossero dei vantaggi da realizzare adottando il suo piano. Per i 21 anni, la somma forfettaria avrebbe offerto capitale per acquistare proprietà, avviare un'attività o risparmiare per iniziative future. Sperava così che questa somma forfettaria, versata ai giovani, impedisse alle persone di cadere in povertà. Ma non era solo per prevenire la povertà; era anche per promuovere un grado di indipendenza e intraprendenza tale che le persone non avrebbero dovuto fare affidamento esclusivamente sui loro datori di lavoro, ma avrebbero invece avuto l'opportunità di lavorare per se stesse. Per gli over cinquantadue, avrebbe fornito una pensione di base per evitare l'indigenza se una persona non poteva lavorare a causa di malattie legate all'età.

Poiché la proprietà dei ricchi alla fine avrebbe trovato la sua strada per tutte le persone, Paine ipotizzò che i crimini contro la proprietà sarebbero diminuiti drasticamente e che i poveri non avrebbero più messo in discussione i diritti di

proprietà dei ricchi. I poveri avrebbero tratto grande vantaggio dalla maggiore ricchezza dei ricchi poiché tassata e suddivisa in modo imparziale. Con questo sistema in atto, le persone avrebbero potuto legittimamente perseguire la ricchezza a proprio piacimento, in quanto ciò sarebbe andato a vantaggio di tutti gli altri.

Sebbene Paine credesse che il suo piano avesse un numero enorme di vantaggi, non fondò la sua logica su basi utilitaristiche. Per Paine, questa era una questione di giustizia, non di carità. Tutte le persone hanno diritto alla terra, ma poiché non possiamo tornare ai giorni prima della civiltà, questo sistema di tassazione era per lui il metodo migliore per compensare le persone per la loro eredità perduta delle risorse della terra. Poiché una qualche forma di risarcimento era necessaria per pagare coloro che erano stati esclusi dall'opportunità di possedere proprietà, Paine riteneva che questa non fosse una redistribuzione. Stava dando alle persone ciò che meritavano!

La semplicità era un segno distintivo del pensiero di Paine. Credeva che le cose semplici fossero più difficili da corrompere; e in un'epoca in cui le burocrazie e le leggi eccessive dilagavano, forse la semplicità di Paine sarebbe stata una boccata d'aria fresca nel mondo della politica. Paine era fondamentalmente un sostenitore del capitalismo di libero mercato. Paine credeva che "l'invenzione del commercio fosse il più grande approccio verso la civiltà universale". Ma con la maturità, il suo ottimismo per il commercio fu mitigato dalla realtà di una povertà opprimente per un numero preoccupante di persone. Con il suo libro *Agrarian Justice*, Paine volle fornire un livello minimo di sicurezza economica e indipendenza ai più poveri. Ma questo approccio si basava sui diritti, in particolare sul diritto di ognuno alla propria "eredità naturale".

Per un periodo Paine non fu considerato un grande pensatore, ma visto più come un giornalista politico, un rivoluzionario, che mirava a incitare le passioni dei suoi lettori. Questa valutazione, pur errata, affligge ancora l'eredità di Paine. *Agrarian Justice* è un'opera sottovalutata che, in poche pagine, ha fatto più affermazioni innovative di quante ne abbiano fatte molti filosofi nella loro intera carriera.

Paine fu tra le prime persone a teorizzare che la povertà non solo poteva essere gestita, ma possibilmente eliminata. Soprattutto per questo il suo pensiero deve ottenere l'attenzione che giustamente merita. (Ricerche storiche ed estratti di Paul Meany di *Libertarianism*, che ringraziamo)

L'AUTO ELETTRICA COME PIATTAFORMA TECNOLOGICA: VERA SOSTENIBILITÀ O GRANDE FRATELLO?



di Bruno Lombardi – Da tempo sosteniamo le tesi che l'auto elettrica non è un mezzo di sostituzione delle auto con motore termico, bensì una piattaforma tecnologica che offra, oltre al servizio base di mobilità, anche connessione, scambio di energia, riduzione di traffico, consumo di suolo ed abbattimento drastico di inquinanti e gas serra.

Ovviamente ciò avviene se il veicolo elettrico è armonico con l'infrastruttura di ricarica, ammesso che la stessa, oltre a permettere l'interscambio energetico con la rete, proponga una serie di servizi aggiuntivi volti soprattutto all'esigenze quotidiane degli utenti, in modo tale da permettere loro la percezione di un modello di mobilità "diverso e migliore" rispetto all'attuale.

I vari attori stanno interpretando il futuro prossimo in modo differente, soprattutto i produttori di auto modificano la loro mission da costruttori di beni semidurevoli a fornitori di servizi di mobilità. Almeno questo è quanto più o meno tutti sostengono, poi bisogna vedere nella sostanza.

Se si vuol indurre il grande pubblico a valutare il passaggio da un veicolo termico ad un elettrico, o almeno elettrificato, bisogna puntare sui fondamentali soliti: comodità e convenienza.

Sulla comodità c'è molto da fare, date le reali autonomie dei veicoli elettrici ed i tempi necessari alla ricarica l'utilizzo di tali mezzi necessita di un diverso approccio da parte dell'utenza, meno "easy going" rispetto a quanto d'abitudine. In tal senso l'infrastruttura di ricarica, organizzata su stazioni di servizio intelligenti e non su semplici punti di ricarica, può fornire un validissimo supporto qualora equipaggiata con i famosi servizi dedicati agli utilizzatori in modo tale che questi non debbano percepire penalizzazioni nel cambio di tecnologia.

Sul versante convenienza qualcosa incomincia a muoversi. In attesa del famoso V2G, combinato disposto fra tecnologia e regolamentazione che permetterà l'interscambio anche economico fra la rete elettrica ed il veicolo ad essa connesso, qualche produttore comincia a proporre soluzioni innovative in termini di contenimento dei costi di gestione, vestendo il tutto con un approccio marketing del tipo "siamo convinti che solo attraverso la democratizzazione delle tecnologie virtuose e la loro diffusa accessibilità economica possa esserci progresso per tutti".

Stiamo parlando della Toyota che, in occasione del lancio della IV generazione della Yaris (veicolo ibrido e non full-electric), "sfida" gli utilizzatori di tale veicolo sul versante della guida "sostenibile". Chi si impegna al volante nel modo più virtuoso, viene immediatamente premiato con un risparmio consistente sull'assicurazione, sull'assistenza e anche sui numerosi servizi di mobilità integrata attraverso un pacchetto dal nome "WeHybrid".

Tale piattaforma, declinata in vari aspetti, consente di guadagnare bonus che sono dei veri incentivi perché tutti contribuiscono a ridurre i costi di gestione, il più rilevante dei quali è un approccio diverso all'assicurazione per la responsabilità civile. La vettura, soprattutto in città, è in grado di viaggiare all'80% del tempo solo in modalità elettrica, quindi con il motore termico spento. Il veicolo, connesso per mezzo di una sim card, comunica tutti i dati di percorrenza a emissioni zero, ed per tale percorso l'assicurazione RC è gratuita. Qualora entri in funzione il motore termico, quindi presumibilmente a velocità più elevate con maggiori rischi di incidentalità, il sistema conteggia il costo dell'assicurazione a 4 €cent/km, lo quantifica a consuntivo e lo rende pagabile mensilmente.

Nell'ambito di WeHybrid, oltre a "Insurance", ci sono anche "Service" e "Challenge". Nel primo caso, la guida che consente il massimo risparmio di carburante consente di accumulare sconti sui tagliandi di manutenzione. Una prima riduzione di prezzo scatta al raggiungimento del 50% della percorrenza in elettrico, mentre un altro scatto si ha quando si supera il 60%. Banale notare che, in modalità elettrica, l'auto ha necessità manutentive estremamente ridotte...

Viene comunque veicolato un messaggio positivo sull'utilizzo virtuoso del veicolo in modalità elettrica legato al concetto di convenienza in senso lato. I benefici della guida in modalità elettrica si trasformano in "crediti green", accumulabili attraverso la app MyT e rafforzabili attraverso i costanti consigli dell'Hybrid Coach, e si possono convertire in voucher da spendere sulla piattaforma di mobilità integrata Toyota. Sarà possibile, quindi, pagare un parcheggio, acquistare i biglietti per i mezzi di trasporto o per eventi nelle cinquemila città in cui è operativo il servizio. Questo pacchetto è "aperto" e può essere costantemente ampliato.

Tutto bene quindi? Dipende dalla prospettiva.

La Toyota, come tutti i grandi gruppi costruttori, non è una onlus, opera sul mercato ed in questo ambito genera valore in senso lato. Ma qual è il valore in iniziative di questo tipo? Quali sono le incognite che un grande produttore automotive deve affrontare per imporre il proprio modello?

Le incognite maggiori sono legate alla quantità di energia necessaria e l'utilizzo ottimale della stessa. Mentre nel modello di mobilità basato sull'utilizzo degli idrocarburi i produttori automotive davano per scontato le risorse infinite della fonte primaria, il petrolio, così non è per l'energia elettrica.

Quindi diventa fondamentale cercare di capire quanta energia sarà necessaria per una sostenibilità anche economica del nuovo modello. E come farlo a prescindere dai modelli astratti? Semplice, registrando ed analizzando i comportamenti degli utenti, ed inducendoli, con un sistema premiante, ad un comportamento “virtuoso” che consenta la purezza del dato.

La comunità degli utenti Yaris, spinti dal sistema premiante appena illustrato, cercherà in ogni modo di utilizzare l'auto in modalità elettrica, trasmettendo così costantemente un flusso di informazione relativo a percorrenze e consumi in tale modalità e consentendo quindi una stima realistica di quanti GWh/anno saranno necessari per una data flotta in un dato mercato.

Una volta stimato tale fabbisogno, sarà gioco facile per Toyota proporre nella propria piattaforma di mobilità integrata anche offerte relative all'energia sia per uso autotrazione che altro, magari con il sistema di voucher per aggirare rigidità regolatorie. Se a ciò si aggiungerà anche il V2G e l'utilizzo delle batterie on board come VPP, allora il quadro sarà completo, con riflessi marketing illimitati.

Tornando alla domanda iniziale, queste iniziative, assolutamente legittime, sono un passo avanti verso una sostenibilità strutturare o la declinazione tecnologica del Grande Fratello? Per realizzare questo modello i cui vantaggi sono indubbi bisogna accettare le necessità di essere “sempre connessi” e che informazioni su percorrenze, consumi e quindi necessità energetiche siano disponibili per la “profilazione”, con tutto ciò che ne consegue.

La domanda vera quindi è: siamo pronti ad abbandonare l'“easy going” dei motori termici a fronte di un futuro sempre più pianificato e programmato?

CANNABIDILO MIGLIORA IL FLUSSO DI SANGUE NELL'IPPOCAMPO DEL CERVELLO



Un nuovo studio, guidato dai ricercatori dell'University College di Londra, offre alcune delle prime prove valide che mostrano come il cannabidiolo (CBD), un composto chiave nella cannabis, aumenti il flusso sanguigno cerebrale nelle regioni di elaborazione della memoria del cervello come l'ippocampo, una zona associata con la memoria e l'emozione.

I ricercatori dicono che i risultati potrebbero essere importanti per le condizioni che influenzano la memoria, come l'Alzheimer e lo stress post-traumatico, e potrebbero contribuire a puntare a terapie migliori.

Nello studio, pubblicato sul Journal of Psychopharmacology, i ricercatori hanno cercato di studiare come il CBD influenza il flusso sanguigno cerebrale in diverse aree del cervello coinvolte nella elaborazione della memoria.

Il CBD è solo uno degli oltre 100 cannabinoidi diversi presenti nella cannabis. Il tetraidrocannabinolo (THC) è il composto più spesso associato agli effetti euforici psicoattivi della pianta. D'altro canto, si scopre sempre più che il CBD conferisce una serie di risultati positivi sulla salute. Recentemente è diventato il primo composto derivato dalla cannabis mai approvato dalla FDA, utilizzato per ridurre le convulsioni nelle forme gravi di epilessia.

Il primo autore dott. Michael Bloomfield (Psichiatria UCL) ha detto: "Il cannabidiolo è uno dei principali costituenti della cannabis e sta guadagnando interesse per il suo potenziale terapeutico. Ci sono evidenze che il CBD può contribuire a ridurre i sintomi di psicosi e ansia. Ci sono alcune prove che suggeriscono che il CBD può migliorare il funzionamento della memoria. Inoltre, il CBD cambia il modo in cui il cervello elabora ricordi emozionali, potendo così contribuire a spiegare i suoi effetti terapeutici noti nel disturbo da stress post-traumatico e in altri disturbi psichiatrici. Tuttavia, non è chiaro il meccanismo preciso degli effetti del CBD sulla memoria".

Per lo studio controllato e randomizzato, sono stati selezionati 15 giovani adulti sani senza, o con poca, storia di consumo di cannabis. In diverse occasioni, separate da almeno una settimana, ciascun partecipante ha avuto 600 mg di CBD via orale, o un placebo. Le dosi erano in capsule identiche, così che i partecipanti non sapevano quale stavano prendendo.

I ricercatori hanno misurato il flusso di sangue all'ippocampo con l'ASL (arterial spin labelling, marcatura spin arteriosa), una tecnica di scansione del cervello con risonanza magnetica, che misura i cambiamenti dei livelli di ossigeno nel sangue. Il CBD ha aumentato significativamente il flusso di sangue nell'ippocampo, senza peraltro causare differenze significative nel flusso sanguigno in altre regioni del lobo temporale mediale, di cui l'ippocampo è una componente significativa.

Nella corteccia prefrontale, l'area del cervello usata per la pianificazione e il processo decisionale, il CBD ha causato un significativo aumento del flusso sanguigno nella corteccia orbitofrontale. Il dott. Bloomfield ha aggiunto: "A nostra conoscenza, questo è il primo studio che scopre che il CBD aumenta il flusso sanguigno alle regioni chiave coinvolte nella elaborazione della memoria, in particolare l'ippocampo. Questo supporta l'opinione secondo cui il CBD ha effetti specifici per regione sul flusso di sangue nel cervello umano, fatto contestato in precedenza. Se saranno replicati, questi risultati potrebbero portare a ulteriori ricerche in un'ampia gamma di condizioni caratterizzate da cambiamenti nel modo in cui il cervello elabora la memoria, come il morbo di Alzheimer, dove ci sono difetti nel controllo del flusso di controllo del sangue, insieme con la schizofrenia e il disturbo da stress post-traumatico".

A questo link lo studio completo

w w w . b e p p e g r i l l o . i t